

IL. PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI LECCE

A distanza di un anno dal disiegarsi della crisi, risulta interessante cogliere la percezione, ossia il “sentiment” delle imprese leccesi su una possibile ripartenza dell’economia locale. Si è, pertanto, proceduto ad effettuare un’indagine nell’ultima settimana di marzo 2010 su un panel di 100 imprese attive nella provincia che operano nei settori agroalimentare, tessile, abbigliamento, cuoio, pelli e calzature e negli altri compatti manifatturieri. La rapidità di realizzazione dell’indagine ha consentito di cogliere appieno il “clima attuale” vissuto dagli operatori economici provinciali, e di fornire in “tempo reale” una valutazione qualitativa (comunque significativa) del trend congiunturale dei primi mesi del 2010, rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, le prospettive di breve periodo, le conseguenze dell’attuale crisi economica e finanziaria sulle principali variabili aziendali ed economiche, e le strategie da porre in essere per rilanciare la propria competitività.

L’indagine condotta sulle imprese leccesi mette innanzitutto in evidenza l’ampiezza delle ripercussioni della crisi sull’economia provinciale, che ha colpito, all’interno dei settori oggetto di analisi, gran parte del tessuto imprenditoriale. Solamente il 10% delle imprese, infatti, dichiara di non aver risentito di effetti negativi legati alla crisi, mentre il 90% delle imprese ha subito delle ripercussioni, più o meno gravi, sulla propria attività economica. Va, inoltre, evidenziato che, al momento dell’intervista, per la maggior parte delle imprese gli effetti negativi della crisi non si sono ancora esauriti (solo l’1% delle imprese ha già superato nel 2009 la fase negativa) ed i tempi di uscita appaiono molto incerti: solo il 13%, infatti, prevede di poter “agganciare la ripresa” entro la fine del 2010 ed un ulteriore 2% prevede di dover aspettare fino al 2011, mentre l’ampia maggioranza degli imprenditori (poco meno dei ¾) è ancora incerto sulla durata della crisi.

Leggermente meno esposto rispetto agli altri risulta il settore dell’agroalimentare, al cui interno il 13% circa delle imprese non ha riscontrato ripercussioni negative sulla propria attività. Al contrario il più sensibile rispetto alla crisi è stato il settore del tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, dove il 93% circa delle imprese lamenta conseguenze negative.

Molto colpite, inoltre, sono state sia le imprese artigiane (88,5%) sia quelle non artigiane (92% circa), con un lieve vantaggio a favore delle prime; tuttavia, ciò che contraddistingue le imprese artigiane dalle altre è soprattutto un maggiore ottimismo circa i tempi di ripresa.

Risulta interessante, inoltre, evidenziare che la dimensione dell’azienda ha avuto una certa rilevanza nel determinare il grado di esposizione e la capacità di far fronte alla congiuntura sfavorevole: la quasi totalità delle imprese “micro” (con meno di 10 addetti), infatti, ha risentito degli effetti della crisi (93% circa), mentre le imprese più strutturate, sebbene molto colpite (85% circa), sono riuscite in un maggior numero di casi (15% circa) a rimanere “esterne” alle ripercussioni negative.

Secondo la maggior parte degli imprenditori (il 53%) l’attuale crisi ha avuto ripercussioni molto forti sul proprio settore di attività, mentre per poco più di un terzo degli imprenditori (35%) l’intensità delle ripercussioni è stata media e solamente per il 12% si è mantenuta debole.

Le ripercussioni più forti hanno colpito il settore del tessile-abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, che già prima del manifestarsi della crisi, risultava indebolito dalla concorrenza dei prodotti dei Paesi a basso costo del lavoro: oltre ¾ delle imprese di tale comparto manifatturiero, infatti, giudicano molto forte l’incidenza della crisi e solo il 4% la ritiene, invece, debole.

Si è chiesto, inoltre, alle imprese quali fossero le strategie da attuare per rilanciare l’economia del territorio e il 51% delle imprese ritiene sia cruciale l’offerta di servizi da parte della Pubblica Amministrazione. In una congiuntura economica difficile emerge ancor più chiaramente che l’utilizzo efficiente delle risorse pubbliche allo scopo di assicurare un’offerta di servizi di qualità da parte della Pubblica Amministrazione risulta un elemento fondamentale per la competitività di un

territorio. Tale tipo di fattore è ritenuto importante soprattutto dalle imprese del tessile-abbigliamento (63% circa) e dell'agro-alimentare (57%), nonché dalle imprese "micro" (56% circa). Per tali imprese, infatti, la creazione di un rapporto semplificato e più efficace con la Pubblica Amministrazione potrebbe determinare una riduzione dei costi e, quindi, un recupero importante di competitività.

Un altro fattore strategico per poter sfruttare la ripresa è rappresentato dalla qualità delle risorse umane a disposizione delle imprese: il 45% delle imprese, infatti, sottolinea l'importanza della disponibilità di manodopera e di profili professionali qualificati per rilanciare l'economia del territorio. Questo è ritenuto il fattore più importante per il rilancio dalle imprese degli "altri compatti del manifatturiero" (dove viene indicato dal 49% circa degli imprenditori) e risulta di fondamentale importanza anche nel settore agroalimentare (50% degli imprenditori). La necessità di manodopera e profili professionali qualificati, inoltre, è avvertita maggiormente dalle imprese più strutturate (54% circa del totale) piuttosto che dalle "micro" imprese (39% circa).

Inoltre 1/3 circa delle imprese indica il miglioramento della dotazione infrastrutturale fra i fattori che possono facilitare il rilancio dell'economia; l'utilità di un tale tipo di intervento è avvertito in particolar modo dalle imprese del settore agro-alimentare (40%) e dalle imprese di dimensione "micro" (39% a fronte del 26% circa di quelle con 10 o più addetti).

Al campione di imprese è stato chiesto di confrontare il valore del fatturato realizzato nel 2009 rispetto a quello realizzato nel 2008 in modo da misurare in maniera più precisamente l'intensità delle ripercussioni della crisi sull'economia provinciale, confermando quanto in precedenza osservato: nel 2009 oltre la metà delle imprese manifatturiere leccesi (il 57%) ha subito una contrazione del valore delle vendite rispetto al 2008, mentre il 28% ha mantenuto invariati i livelli di fatturato; non è trascurabile, tuttavia, la quota di imprese (13% del totale) che è riuscita, nonostante la crisi, a migliorare i propri risultati in termini di fatturato.

Nel 2010, le imprese si attendono un attenuamento della fase recessiva (le imprese che prevedono una riduzione del fatturato scendono dal 41% al 28%), ma non è previsto ancora l'avvio di una ripresa significativa: solo il 12% delle imprese prevede di riuscire ad ampliare il proprio fatturato (l'1% in meno rispetto al 2009), mentre la metà degli imprenditori si aspetta stabilità dei risultati.

Particolare attenzione meritano, inoltre, le scelte attuate dalle imprese con riferimento all'impiego di lavoratori; la contrazione della domanda di beni e servizi, infatti, non ha determinato solamente un peggioramento del fatturato delle imprese, ma, inducendo una riduzione dei volumi di attività da parte delle imprese, si è ripercossa sui livelli occupazionali.

Nel 2009 il 41% delle imprese manifatturiere leccesi ha ridotto il personale impiegato, mentre solamente il 9% lo ha aumentato. Va comunque evidenziato lo sforzo effettuato da una parte consistente delle imprese leccesi nel ridurre al minimo le ripercussioni sui livelli occupazionali: difatti la metà delle imprese ha mantenuto invariato il numero di addetti impiegati. Secondo le previsioni degli imprenditori, nel 2010 le ripercussioni della crisi sul mondo del lavoro dovrebbero attenuarsi: la percentuale di imprese che prevedono "tagli al personale" infatti scende al 28%. Non si attende tuttavia una inversione di tendenza in quanto solamente l'8% delle imprese prevede a priori di ampliare il proprio organico, mentre la maggior parte (64%) prevede di mantenerlo invariato

Nel 2009 le ripercussioni maggiori in termini di posti di lavoro persi si sono avuti nell'industria tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, dove oltre la metà delle imprese (52% circa) ha ridotto il numero di addetti (per un saldo fra casi di aumento e di riduzione del -45%).

Più contenute invece sono state nel settore agroalimentare e negli altri compatti del manifatturiero, dove poco più di 1/3 delle imprese ha ridotto il personale ed i saldi negativi sono stati meno accentuati. In questi due settori, per il 2010, prevalgono le attese di stabilità (oltre il 70% dei casi) ed è atteso un attenuamento delle ripercussioni negative sull'occupazione

Le previsioni degli imprenditori leccesi circa i volumi di investimenti da effettuare nel 2010, che rispecchiano da vicino il clima di fiducia e le attese circa la ripresa economica, sottolineano ancora la presenza di un clima di incertezza, pur facendo emergere alcuni segnali positivi. Nel complesso poco meno di ¼ delle imprese manifatturiere della provincia di Lecce prevede di effettuare investimenti nell’anno in corso; tale percentuale è superiore alla media nel settore agroalimentare, mentre appare più ridotta negli “altri comparti del manifatturiero” (19% circa).

Va evidenziato, tuttavia, come elemento positivo che oltre la metà degli imprenditori che effettueranno investimenti aumenteranno le risorse impiegate a questo scopo (il 52% circa), mostrando quindi di attendersi una ripresa della crescita economica. Solo il 4% circa, invece, ridurrà le risorse finanziarie destinate agli investimenti.

IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Nell’analizzare le performance più recenti dell’economia leccese, cercando di evidenziare, in particolare, il modo in cui le diverse componenti del sistema economico provinciale siano state toccate dagli effetti della crisi economica internazionale, appare utile prendere in considerazione i dati relativi al tessuto imprenditoriale.

Già nel corso del 2008, infatti, il rallentamento e poi la contrazione delle principali componenti della domanda si sono rispecchiati, anche se in misura limitata, sulle dinamiche del tessuto imprenditoriale leccese, determinando una lieve riduzione del numero di imprese attive (-0,5%). Nel 2009, per effetto del protrarsi della recessione e per l’incertezza dei segnali di ripresa, la dinamica negativa del tessuto imprenditoriale si è accentuata, facendo registrare una diminuzione di 654 imprese attive nella provincia (da 63.118 a 62.464), pari ad una riduzione dell’1%. Tale riduzione appare sostanzialmente in linea con quanto registrato a livello regionale (-1,2%) e leggermente più accentuata di quella registrata a livello nazionale (-0,6%).

Dall’analisi dei dati riferiti al periodo 2003-2009 si evince che è aumentato il numero di imprese attive registrato nell’ambito dei servizi con carattere sociale rivolti alle persone: nella sanità ed altri servizi sociali le imprese sono passate da 256 a 358, facendo segnare un incremento del 40% circa, nell’istruzione si contano 258 imprese a fine 2009, il 29% in più del 2003; anche negli altri servizi pubblici, sociali e personali (che contano a fine 2009 oltre 3.170 imprese) si è registrato un aumento del 16,5% della numerosità imprenditoriale. L’ampliamento della numerosità delle imprese in tali settori non è stata compromessa dalla crisi, in quanto legata a cambiamenti sociali di tipo strutturale in atto nel nostro Paese.

Oltre ai servizi sociali alle persone, anche alcune tipologie di servizi orientati alle imprese o comunque a contenuto più strettamente economico hanno mostrato una significativa espansione: infatti, accanto alla sanità, i servizi che hanno visto l’ampliamento più veloce sono quelli immobiliari, di noleggio, informatica e R&S, in cui il numero di imprese attive è aumentato fra il 2003 ed il 2009 di quasi 1.000 unità (pari ad una variazione del 36% circa).

Da evidenziare, inoltre, la crescita registrata nel 2009 dal numero di imprese alberghiere e della ristorazione (+1,6%), che risulta in linea con il buon ritmo di sviluppo registrato in tale settore fra il 2003 ed il 2009 (+25% circa), a conferma dell’importanza e delle potenzialità di tale settore per l’economia provinciale.

Gli unici settori dei servizi in cui, fra il 2003 ed il 2009, si è registrata una contrazione del tessuto imprenditoriale sono il commercio (-2,9%) ed i trasporti e magazzinaggio (-1,9%); in entrambi questi settori gran parte della contrazione registrata è attribuibile alla dinamica registrata nell’ultimo anno. Va, inoltre, evidenziato che, nonostante la riduzione del numero di imprese attive, il commercio resta il settore economico provinciale dove si concentra il maggior numero di imprese (oltre 21 mila) ed assume, inoltre, un peso notevolmente superiore a quello medio nazionale (del 34% circa rispetto al 27% circa).

Un’inversione di tendenza rispetto ad un trend di medio periodo positivo (+12% rispetto al 2003) si è, invece, registrata nel 2009 nel settore dell’intermediazione monetaria e finanziaria (-0,4%). Anche nel settore edile, caratterizzato nel medio periodo da una crescita sostenuta (+27,6%), in linea con quella registrata a livello nazionale, l’aumento si è praticamente arrestato nel 2009 (+0,5%). Si tratta, infatti, di due settori maggiormente esposti agli effetti della crisi.

Accanto al rilevante processo di ampliamento registrato nella maggior parte dei servizi e nelle costruzioni, la struttura imprenditoriale leccese sia stata interessata, in linea con un processo di trasformazione che interessa tutto il territorio nazionale, dal progressivo ridimensionamento del numero di imprese manifatturiero, diminuite fra il 2003 ed il 2009 dell’8% circa (da 8.475 a 7.802). Tale processo di ridimensionamento del tessuto imprenditoriale manifatturiero ha subito

un'accelerazione, nel 2009, per effetto della crisi (-2,8%). All'interno dell'industria manifatturiera le maggiori riduzioni hanno interessato alcuni dei settori tradizionali di specializzazione dell'industria provinciale (nel tessile abbigliamento a fine 2009 si contano 1.204 imprese, 456 in meno rispetto al 2003; nell'industria del legno e delle fabbricazioni in paglia il numero di imprese attive si è ridotto di 279 unità).

Decisamente più veloce è la riduzione nel numero di imprese in atto nel settore primario: in particolare fra il 2003 ed il 2009 le imprese attive nell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuite di circa 1/5, attestandosi poco sotto le 10.500 imprese, pari al 17% del totale provinciale (rispetto al 21% circa del 2003).

Infine va evidenziato, che, nonostante anche in provincia di Lecce sia in atto un processo di crescente diffusione delle forme d'impresa societarie, il tessuto imprenditoriale provinciale resta ancora caratterizzato da un'altissima presenza di ditte individuali, che rappresentano il 78% circa delle imprese attive nella provincia (addirittura circa 15 punti percentuali in più della media italiana).

IL CONTRIBUTO DELLE AZIENDE LECCESI ALLA PRODUZIONE DI RICCHEZZA

Già nel 2008 l'attività produttiva a livello provinciale ha risentito degli effetti della crisi: il Pil salentino, infatti, aveva già subito una contrazione in termini reali, depurata cioè degli effetti dell'inflazione, del -3,9% superiore a quella registrata in Puglia (-0,6%) e in Italia (-1,3%) nel medesimo periodo. Nel 2009 il Pil salentino è diminuito di un ulteriore 3,9%, percentuale però inferiore a quella del Pil regionale (-5,0%) e nazionale (-5,9%), anche se nell'arco dei due anni vi è stata una contrazione complessiva del 7,6%.

Il peso dell'industria in senso stretto alla creazione del valore aggiunto provinciale nel 2008 è stato del 13,3%, inferiore di 8 punti rispetto alla media italiana (21%), mentre la variazione del settore tra il 2003 ed il 2008 è cresciuta più lentamente (+16,2%) rispetto ai settori dei servizi e delle costruzioni. Quest'ultimo settore tra il 2003 e il 2008 è stato il comparto più dinamico, il cui valore aggiunto è incrementato di oltre 1/3, mostrando una crescita, comunque sostenuta, registrata in Puglia (23%) ed in Italia (+29%). Nel 2008 il contributo delle costruzioni al valore aggiunto è stato del 9,7%, mentre i servizi contribuiscono per i 3/4 della produzione di ricchezza (74,7%).

Viceversa il valore aggiunto dell'agricoltura nel periodo 2003-2008 ha subito una flessione del 4,1% e nel 2008 nell'economia leccese l'agricoltura e la pesca hanno contribuito per il 2,4% alla creazione di valore aggiunto.

IL COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI LECCE

Gli scambi commerciali fra paesi a livello mondiale si sono mostrati molto sensibili rispetto al peggioramento della congiuntura economica internazionale e al deterioramento del clima di fiducia determinatosi a partire dalla seconda metà del 2008 per effetto dalla crisi. Anche in provincia di Lecce la componente delle esportazioni all'estero ha risentito in misura particolarmente intensa degli effetti della crisi internazionale: nel 2009, infatti, si è assistito ad una riduzione del 45% circa del valore delle vendite di prodotti e servizi provinciali all'estero. Tale contrazione risulta decisamente superiore non solo a quella registrata a livello nazionale (-21,4%), ma anche nelle altre province pugliesi.

Di conseguenza in provincia di Lecce la crisi ha accentuato sensibilmente una riduzione già in atto fra il 2003 ed il 2008: il valore delle esportazioni provinciali risulta, nel 2009, più che dimezzato (-54,9%) rispetto all'inizio del periodo (2003). Considerando i soli prodotti manifatturieri, che rappresentano, nel 2009, il 96% circa delle esportazioni provinciali si evidenzia che la dinamica negativa registrata dall'export leccese fra il 2003 ed il 2009, è in gran parte riconducibile alle

crescenti difficoltà incontrate sui mercati esteri dai prodotti tessili, di abbigliamento, pelle ed accessori in cui le esportazioni provinciali risultavano fortemente concentrate.

Già fra il 2003 e il 2008 le esportazioni di tali prodotti si erano più che dimezzate (da quasi 500 milioni a 216 mln circa), la crisi si è innestata in questa situazione di difficoltà, determinando un ulteriore dimezzamento del valore delle vendite di questi prodotti, che di conseguenza nell'intero periodo 2003-2009, si è ridotto di oltre ¾ (-79,5%).

Le vendite di **macchinari ed altri apparecchi n.c.a.**, che già nel 2003 rappresentavano la seconda voce di esportazione provinciale, incidendo per il 9% sulle esportazioni di prodotti manifatturieri, hanno mostrato uno sviluppo estremamente rilevante fra il 2003 ed il 2008, periodo durante il quale sono più che triplicate. Anche il processo di veloce crescita che ha interessato tali prodotti, tuttavia, ha subito, nel 2009, un forte contraccolpo a causa della crisi (-61% circa), che non ha comunque invertito completamente il trend di medio periodo (2003-2009) di tali prodotti, che resta positivo (+35% circa).

Vanno segnalati, inoltre, numerosi altri prodotti che, nel periodo 2003-2009, hanno mostrato una buona capacità di penetrazione sui mercati esteri, contribuendo positivamente al riorientamento dell'export provinciale. Le esportazioni di **apparecchi elettrici**, nonostante la contrazione del 21% subita nell'ultimo anno, sono più che triplicate rispetto al 2003 (da 4,3 a 14 milioni di euro). Una crescente capacità di penetrare nei mercati esteri si è riscontrata anche per i **metalli di base e prodotti in metallo** (+88% circa, nonostante la riduzione di 1/3 circa subita nell'ultimo anno).

Va, inoltre, evidenziata l'espansione registrata fra il 2003 ed il 2009 nelle esportazioni di **prodotti farmaceutici e botanici** (+19,3%) e della **gomma, plastica e prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi** (+33%), prodotti questi ultimi le cui vendite hanno mantenuto una dinamica decisamente positiva anche nel 2009 (+10%), risultando, nel 2009, la terza voce di esportazione provinciale.

Infine, le vendite all'estero di **mezzi di trasporto** e di **computer ed apparecchi elettronici ed ottici**, che fra il 2003 ed il 2008 hanno visto una crescita notevole (rispettivamente del 50% circa ed 85% circa), hanno risentito, nel 2009, in maniera decisamente accentuata della riduzione della domanda mondiale, subendo una contrazione rispettivamente del 31% e 45% circa, che ha compensato quasi completamente l'incremento registrato negli anni precedenti.

Al di là dei risultati registrati nell'ultimo anno, che sono stati fortemente condizionati dalla contrazione della domanda estera causata dalla crisi, l'analisi di medio periodo evidenzia lo svolgersi di un processo di profonda trasformazione della configurazione dei rapporti commerciali della provincia leccese con l'estero. La forte concentrazione e specializzazione dell'export provinciale nei prodotti del tessile-abbigliamento-pelli ed accessori (ed in particolare delle calzature) destinati prevalentemente a Paesi ad economia matura ha visto un veloce ridimensionamento negli ultimi anni (2003-2009), a causa delle difficoltà di far fronte alla concorrenza di produttori a più basso costo; tale contrazione è stata, tuttavia, controbilanciata, anche se non completamente, dal rilevante sviluppo delle esportazioni di altri prodotti.

I LIVELLI OCCUPAZIONALI

Nel 2009, infatti, in provincia di Lecce, circa 45 persone ogni 100 in età lavorativa risultano occupate, un livello decisamente inferiore (13 persone in meno ogni cento) rispetto alla media nazionale (58% circa). La situazione riscontrabile in provincia di Lecce risulta, tuttavia, in linea con i livelli occupazionali regionali (45% circa).

A tal proposito risulta utile evidenziare come il livello di occupazione provinciale sia determinato da due fattori correlati fra loro: da un lato, un tasso di disoccupazione elevato (16,2%), più che doppio rispetto alla media italiana (7,8%), che evidenzia le difficoltà del sistema economico di

creare opportunità lavorative sufficienti ad assorbire l'offerta di lavoro¹ esistente; dall'altro, un livello di partecipazione al mercato del lavoro (misurato dal tasso di attività), inferiore di circa 9 punti percentuali rispetto alla media nazionale (53,5% rispetto al 62,4%), anche per via dell'effetto scoraggiamento legato agli alti tassi di disoccupazione².

Mentre sia in Puglia che in Italia il tasso di occupazione è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, in provincia di Lecce già nel corso del 2008 si è registrata una perdita di posti di lavoro, diminuiti del 2% (da 252 mila a 247 mila) e, di conseguenza, una riduzione del tasso di occupazione di 1 punto percentuale (da 46,6 a 45,6). Nel 2009 il numero di occupati in provincia di Lecce è diminuito ulteriormente (-2,1%), scendendo a 242 mila circa e determinando una contrazione di quasi un punto percentuale del tasso di occupazione (da 45,6% a 45%). Contemporaneamente alla perdita di posti di lavoro, in provincia di Lecce, si è registrato, nel 2008 e nel 2009, un incremento del tasso di disoccupazione, che, partendo già da livelli elevati (14,5% nel 2007), ha raggiunto il 16,2% (rispetto al 12,6% regionale³ e 7,8% nazionale). Occorre specificare che l'incremento del tasso di disoccupazione nel 2009 è dovuto al fatto che gran parte delle persone che hanno perso il lavoro (oltre 5.000) sono rimaste sul mercato di lavoro al contrario di quanto avvenuto nel 2008, anno in cui la riduzione di circa 5.000 occupati è stata accompagnata dalla rinuncia delle persone alla ricerca di lavoro.

Un altro indicatore dello stato occupazionale è la CIG. Nel 2009, sono state complessivamente autorizzate (fra gestione ordinaria e straordinaria) oltre 9 milioni di ore di CIG a favore di imprese leccesi, oltre il doppio rispetto al 2008 (+145,7%). L'incremento nel ricorso alla CIG, sebbene eccezionale, è stato, in provincia di Lecce, leggermente inferiore a quello registrato nella regione (+162% circa), ma decisamente più contenuto rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, dove le ore autorizzate sono più che quadruplicate (mostrando un incremento del 311,4%). Tale differenza può essere in parte ricondotta alle caratteristiche della struttura imprenditoriale provinciale, che si contraddistingue, così come quella regionale, rispetto alla media nazionale, per una maggiore presenza di micro imprese e per una più ridotta vocazione industriale.

A differenza di quanto avvenuto in Puglia ed in Italia, l'incremento maggiore si è registrato per la CIG ordinaria, utilizzata dalle imprese per far fronte a cali della domanda dovuti ad eventi temporanei e che quindi ha una durata minore. Il ricorso a tale forma di Cig è quasi triplicato rispetto al 2008 (+181,7%); anche il ricorso alla Cig straordinaria, utilizzata dalle imprese per eventi più "incisivi" quali ristrutturazioni, riorganizzazioni, situazioni di crisi per procedure concorsuali, è più che raddoppiato, ma in Puglia si è triplicato e in Italia quintuplicato

L'ACCESSO AL CREDITO PROVINCIA DI LECCE

La dinamica degli impieghi è stata influenzata dal mutato contesto economico; il rallentamento del credito ha interessato le province pugliesi, ma a differenza di quanto verificatosi a livello nazionale, dove nei primi nove mesi del 2009 si è registrata una lieve flessione dei finanziamenti, in provincia di Lecce, come pure nella regione, il credito ha continuato a mostrare una dinamica crescente (+3,5%). Oltre la quantità del credito erogato occorre analizzare la qualità dello stesso,

¹ L'offerta di lavoro complessiva è misurata dalla forza lavoro, dalla somma, cioè, delle persone occupate e delle persone in cerca di lavoro (quelle che, pur non essendo occupate, restano disponibili a lavorare e ricercano attivamente lavoro). Il tasso di disoccupazione, misurato come rapporto percentuale fra persone in cerca di occupazione e forza lavoro, tiene, pertanto, in considerazione solo le persone attive sul mercato del lavoro, escludendo quelle persone che, seppure in età lavorativa, non risultano in cerca di lavoro.

² Fra i numerosi fattori strutturali che incidono sulla partecipazione al mercato del lavoro, è importante sottolineare la presenza di servizi sociali (quali asili nido o servizi di assistenza agli anziani), che facilitano la partecipazione al mondo del lavoro in particolar modo da parte delle donne (per le quali nel Mezzogiorno il tasso di attività risulta molto ridotto).

³ A fronte di una sostanziale parità fra i tassi di occupazione provinciale e regionale, il tasso di disoccupazione notevolmente più elevato in provincia di Lecce è dovuto al maggior tasso di attività provinciale (53,5% rispetto al 51,5%). Questo si può leggere nel senso che, nonostante le difficoltà nel trovare lavoro, un maggior numero di persone in provincia di Lecce persiste nel cercare lavoro, rientrando nel computo delle forze lavoro come persone in cerca di lavoro.

considerando il numero degli affidati in sofferenza, che in nove mesi sono aumentati del 16%, si tratta di un aumento sostenuto seppur inferiore a quello registrato in Italia (+18%). Al fine di avere un'ulteriore informazione circa il grado di rischiosità del credito nella provincia di Lecce risulta utile rapportare il valore delle sofferenze a quello degli impieghi bancari. Tale rapporto era migliorato tra la fine del 2007 e la fine del 2008, ma la crisi economica ha determinato un'inversione di tendenza, per cui il tasso di insolvenza ha ripreso ad aumentare ritornando a fine anno ai livelli di dicembre 2007 (6,5%).